

La sfida delle cooperative, meno vino ma più competitività

Export. «Per gestire il futuro serve legarsi di più alla sostenibilità sociale, economica, ambientale»

ROMA. Prevenire è meglio che curare, è questa la linea guida delle Alleanze delle Cooperative italiane che producono il 58% di tutto il vino del nostro paese. Secondo questo colosso dei produttori i 13 miliardi di giro d'affari del vino italiano e un export record di 6,2 miliardi sono un

tesoretto da preservare, senza ammainare la bandiera sulla qualità e con maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale, come impone la prossima Pac, la politica agricola comune. Su questo a Roma, in vista del Vinitaly, le cooperative si sono confrontate con enti di controllo (Icqrif), analisti di mercato Ismea, e col presidente del Consorzio Doc delle Venezie Albino Armani. La Coordinatrice Vino Alleanza Cooperative

Agroalimentari Ruenza Santandrea ha chiesto di gestire le quantità prodotte, attraverso un abbassamento delle rese, per difendere il reddito di vignaioli e aziende e tutelare il valore del vino made in Italy, e ha lanciato una serie di proposte che legano sempre più il settore a parametri di naturalità e sostenibilità. Una «Ruenza-revolution», come l'ha definita il presidente del Consorzio Doc delle Venezie Albino Armani, secondo il quale «è il momento di dare la spalla-

ta per tutelare il valore del made in Italy con maggiore governo dell'offerta, coordinamento degli enti di certificazione, rispetto della cultura contadina, e creazione di un tavolo nazionale su un vitigno come il Pinot grigio presente dal Veneto alla Puglia e Sicilia». Come punto di partenza Alleanza Cooperative Agroalimentari propone di lavorare per una riduzione delle rese massime di produzione di uva per ettaro, iniziando dal segmento dei vini senza IG con indicazione della varietà.



• La vendemmia a Pompei (ANSA)